logo

**Intervento Presidente Franco Bettoni**

**XVI CONGRESSO NAZIONALE UNEBA**

**8 ottobre 2021**

Buongiorno,

un saluto a tutti e grazie per il gradito invito.

Mi fa molto piacere partecipare al vostro Congresso nazionale per valorizzare l’attività della più **rappresentativa organizzazione di categoria del settore sociosanitario, assistenziale ed educativo.**

**Inizio ribadendo l’importanza di** migliorare la conoscenza del **fenomeno infortunistico del settore socio sanitario** anche per favorire l’adozione di idonee strategie di prevenzione.

Vi fornisco una **panoramica dei dati** legati al contagio covid in ambito professionale.

Nel 2020, come sapete, si è registrata la forte e drammatica **prevalenza dell’infortunio Covid 19**, ascritto alla categoria infortunio in quanto di origine virale (come è stato nel passato per malaria, epatite, brucellosi, sars…).

Da **inizio pandemia al 31 agosto 2021** sono pervenute all’Inail **quasi 180 mila** (179.992) denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19.

I casi di contagio da febbraio di quest’anno sono in significativa discesa: infatti le denunce in questi otto mesi - benché non consolidati - sono in **calo del 40%** rispetto ai primi otto mesi del 2020.

**Il 2020 raccoglie l’82% di tutti i casi di contagio** pervenuti da inizio pandemia.

Il 68,5% dei contagi ha interessato le donne, il 31,5% gli uomini; gli stranieri rappresentano il 13,6%; l’età media dall’inizio dell’epidemia è di 46 anni per entrambi i sessi; la classe di età più colpita è quella tra i 50 e i 64 anni (42,5% del totale delle denunce), segue la fascia 35-49 anni con il 36,6%, gli under 35 anni con il 18,9% e gli over 64 anni con il 2,0%.

Le denunce per il 42,7% hanno riguardato il Nord-Ovest del Paese (prima la Lombardia con il 25,3%), il 24,6% il Nord-Est (Veneto 10,6%), 15,2% il Centro (Lazio 6,7%), 12,7% il Sud (Campania 5,8%) e 4,8% le Isole (Sicilia 3,2%).

Le denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 con **esito mortale** sono state **747.**

Rispetto ai primi otto mesi del 2020, i casi mortali denunciati tra gennaio e agosto di quest’anno – benché non consolidati - sono in **calo del 45%.**

L’anno 2020, con 548 decessi da Covid-19, raccoglie il 73,4% di tutti i casi mortali da contagio pervenuti fino al 31 agosto di quest’anno, con aprile 2020 (194 deceduti) il mese col maggior numero di eventi, seguito da marzo 2020 con 139 casi. Il 2021, con 199 decessi da Covid-19 nei primi otto mesi, pesa al momento per il 26,6% sul totale dei casi mortali da contagio pervenuti da inizio pandemia.

L’83,1% dei decessi ha interessato gli uomini, il 16,9% le donne (al contrario di quanto osservato sul complesso delle denunce in cui si rileva una percentuale superiore per le donne); gli stranieri sono il 9,4%; l’età media dei deceduti è 58,5 anni (57 per le donne, 59 per gli uomini); la classe di età più colpita riguarda quella 50-64 anni (71,5% del totale delle denunce), il 18,9% gli over 64 anni, l’8,9% la fascia 35-49 anni e lo 0,7% gli under 35 anni.

L’analisi territoriale, per luogo evento dei decessi, evidenzia una distribuzione del 37,2% nel Nord-Ovest (prima la Lombardia con il 25,6%), del 25,5% al Sud (Campania 12,3%), del 17,9% nel Centro (Lazio 10,8%), del 12,7% nel Nord-Est (Emilia Romagna 6,3%) e del 6,7% nelle Isole (Sicilia 5,6%).

Il settore più colpito per numero di denunce di infortunio, è stato quello della Sanità e assistenza sociale con circa 85 mila denunce pervenute da inizio pandemia di cui quelle con esito mortale superano i 120 casi (rispettivamente il 65,2% e il 22,8% delle denunce codificate nell’ambito della gestione Industria e servizi). Le attività del settore si distinguono in Assistenza sanitaria (ospedali, case di cura, studi medici, laboratori di analisi, servizi di ambulanza, ecc.), Servizi di assistenza sociale residenziale (RSA) e non residenziale, per l’assistenza a persone affette da disturbi mentali, anziani, disabili, ecc. L’Assistenza sanitaria ha concentrato il 64% (quasi 55 mila) delle circa 85 mila denunce, con il restante 36% suddiviso tra i Servizi di assistenza sociale residenziale (circa 20 mila denunce) e non residenziale (oltre 10 mila). Le oltre 120 denunce con esito mortale si sono concentrate per il 74% nell’Assistenza sanitaria e per il rimanente 26% nei Servizi di assistenza sociale (equamente distribuito tra quella residenziale e non residenziale).

Focalizzando d’ora in poi l’attenzione sulle denunce da contagio relative ai **Servizi di assistenza sociale, residenziale e non**, sono quasi 31 mila i casi codificati e pervenuti al 31 agosto 2021. Rappresentano il 17% delle 180 mila denunce totali da Covid e i 2/3 (circa 20 mila denunce) sono concentrati nelle strutture assistenziali “residenziali” (RSA) col rimanente terzo (oltre 10 mila) riconducibile a quelle “non residenziali”. L’87% delle denunce (quasi 27 mila) si riferisce all’anno 2020 (a novembre e aprile i picchi) con 18 mila casi nelle RSA e 9 mila nelle strutture non residenziali. I restanti casi, quasi 4 mila (oltre 2 mila nelle RSA e circa 1.600 nelle strutture non residenziali), si riferiscono ai primi otto mesi del 2021. Come per i dati generali, da febbraio di quest’anno il fenomeno è in significativa discesa e nei mesi estivi si sono registrati i valori minimi (con alcune decine di casi).

L’83% dei contagi ha interessato donne (contro il 68,5% rilevato per il complesso delle attività, d’altronde è particolarmente alta l’incidenza femminile tra i lavoratori del settore), il 17% uomini; gli stranieri, con circa 9 mila denunce, rappresentano il 30% (un’incidenza doppia rispetto al 13,6% rilevato sulle denunce da Covid per tutte le attività), prevalentemente romeni (oltre 2mila denunce), peruviani (quasi 1.500) e albanesi (quasi 800). L’età media dall’inizio dell’epidemia, allineata a quella generale, è di 46 anni (47 per le donne, 43 per gli uomini) e per classe di età, il 41,2% del totale delle denunce si concentra nella fascia 50-64 anni, il 39,3% in quella 35-49 anni, il 17,8% negli under 35 anni e l’1,7% negli over 64 anni.

La distribuzione territoriale per luogo dell’evento evidenzia come più della metà dei casi (il 52,2%) si concentri al Nord-Ovest (prima la Lombardia con il 28,0%), seguito col 30,4% dal Nord-Est (Veneto 12,1%), col 10,9% dal Centro (Toscana 5,6%), col 4,3% dal Sud (Puglia 2,0%) e col 2,2% dalle Isole (Sardegna 1,5%); rispetto alla distribuzione territoriale del totale dei casi Covid, nell’Assistenza Sociale il fenomeno si mostra ancora più sbilanciato al Nord (l’82,6% delle denunce si concentra al Nord - Ovest ed Est assieme - contro il 67,3% per tutte le attività), fenomeno da leggersi naturalmente anche in funzione della diffusione territoriale delle strutture assistenziali.

L’analisi per professione evidenzia che la categoria più colpita in termini assoluti è quella delle “professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali” (gli operatori socio-sanitari soprattutto) con il 40% delle denunce. Seguono con il 22% ciascuna, le “professioni qualificate nei servizi personali e assimilati (per lo più operatori socio-assistenziali, ma anche assistenti con funzioni di sostegno, di accompagnamento per disabili, animatori in residenze per anziani, assistenti domiciliari e assistenti con funzioni educative) e i “tecnici della salute” (soprattutto infermieri e poi assistenti sanitari, educatori professionali e fisioterapisti). Coinvolto per il 4,7% delle denunce anche il “personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari” (per la maggior parte ausiliari sanitari-portantini e inservienti in case di riposo) e per il 3,4% il “personale non qualificato nei servizi di pulizia”; limitata all’1,2% l’incidenza degli “impiegati addetti alla segreteria e affari generali”.

Oltre 30 i **decessi** codificati nell’assistenza sociale pervenuti da inizio pandemia, più del 4% delle 747 denunce da Covid registrate complessivamente da gennaio 2020 al 31 agosto di quest’anno, quasi equamente distribuite tra strutture assistenziali “residenziali” e “non residenziali”, ma nei casi, limitati a poche unità, dei primi otto mesi del 2021 si rileva una prevalenza nelle strutture non residenziali. L’84% dei decessi è avvenuto nel 2020: la metà di tutte le morti nel settore è concentrata ad aprile 2020, con marzo e dicembre altri mesi critici; risulta evidente, anche nella contenutezza dei numeri, come gli esiti letali si siano concentrati all’inizio della pandemia, prima dell’adozione sistematica di misure di prevenzione e contrasto al contagio. Il 56% dei decessi ha interessato donne (quota ben più alta di quella generale rilevata per tutti i settori - 16,9% - e da ricondurre anche all’alta presenza femminile tra i lavoratori della sanità in generale), il 44% uomini; gli stranieri rappresentano il 31% (contro il 9,4% riscontrato per il complesso delle attività). L’età media dall’inizio dell’epidemia è di 55 anni (56 per le donne, 53 per gli uomini), più bassa quindi dei 58,5 anni, media per i deceduti delle attività in complesso; per classe di età, il 53,1% del totale delle denunce si concentra nella fascia 50-64 anni, il 21,9% in quella 35-49 anni, altrettanto per gli over 64 anni con il 3,1% rimanente rilevato tra gli under 35 anni.

L’analisi territoriale evidenzia come l’81% delle denunce siano localizzate nel Nord del Pese (nella sola Lombardia praticamente la metà dei casi nazionali), mentre per professione quasi un decesso su tre ha riguardato gli operatori socio-sanitari, seguiti dagli infermieri e dagli operatori socio-assistenziali e poi, frammentariamente, da altre professioni.

Aldilà dei freddi numeri, grazie alla campagna vaccinale abbiamo abbattuto i contagi covid in ambito professionale, in particolar modo nel settore più colpito dalla pandemia, quello della sanità.

Questo testimonia l’efficacia delle vaccinazioni e una sempre più corretta gestione del rischio di contagio sui luoghi di lavoro che in ogni caso si sono sempre dimostrati luoghi sicuri, merito anche del costante sforzo e della scrupolosa attuazione da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori delle indicazioni contenute nei validi Protocolli sottoscritti.

Adesso con l’imposizione del Green pass sui luoghi di lavoro si vuole dare un ulteriore segnale che il graduale ritorno alla normalità non può non avvenire in piena sicurezza.

Grazie per l’attenzione e buon proseguimento.